



Monesiglio. Pieve di S. Maria di Acqua Dolce

Tipologia: pieve

Datazione: XI secolo

Alcuni studiosi ipotizzano che la *curtes* di «Montonesi», menzionata nel diploma del 967 con cui l'imperatore Ottone I concede ad Aleramo una serie di insediamenti compresi nel territorio tra l'Albese e il Savonese, possa essere identificata con Monesiglio.

Nei tre diplomi imperiali con cui vengono confermati i possessi dei vescovi savonesi nella zona delle Langhe sono menzionati diritti in Monesiglio: nel primo del 998 si precisa il diritto alla decima sul luogo di "Monasile", nei due successivi (del 999 e del 1014) si conferma il dominio dei vescovi sulla plebe di «Monactile».

La pieve di Monesiglio è pertanto nominata già nel 999; essa corrisponde con ogni probabilità all'attuale chiesa di S. Maria dell'Acqua Dolce in località San Biagio. Nel secolo XIV non esiste più come plebania; nelle costituzioni diocesane del 1325 corrisponde presumibilmente all'indicazione «monasterium de Monexilio».

È segnalata ancora una chiesa di S. Martino di Monesiglio, nella regione omonima, sita a monte dell'abitato, che aveva annesso un monastero. Le chiese di Monesiglio sono in quel periodo legate al plebato di Gottasecca; nel 1644 Monesiglio fa parte invece della vicaria di Cortemilia.

Per quanto riguarda la giurisdizione ecclesiastica alla quale era legata Monesiglio, una bolla papale del 1227 attesta l'appartenenza del centro alla diocesi di Alba. Precedentemente, nel periodo di vacanza della diocesi albese fra X ed XI secolo, non è chiaro se il centro sia passato alla diocesi di Acqui o se abbia fatto parte di quella di Savona, poiché nei documenti imperiali del 999 e 1014 è confermato il possesso della sua pieve («plebs de Monactile») ai vescovi savonesi.



La pieve di S. Maria di Acqua Dolce si presenta in uno stato di conservazione molto buono, anche grazie a recenti restauri che hanno interessato sia la parte esterna che l'interno. L'armonica fusione dell'edificio con il paesaggio circostante contribuisce a creare una suggestione notevole, che, unita agli indubbi valori storici, architettonici e artistici, permette di collocare questa costruzione fra le testimonianze architettoniche più belle e significative della Langa intera.

L'edificio, che si contraddistingue per uno stile romanico uniforme e regolare, è databile alla prima metà dell'XI secolo. La pianta è basilicale a tre navate sostenute da pilastri (sono presenti rimaneggiamenti di epoca barocca). All'esterno, nella parte posteriore, spiccano tre corpi absidali perfettamente semicircolari (uno è stato completamente restaurato), realizzati con materiale lapideo di vario tipo e pezzatura, vale a dire pietre locali e ciottoli di derivazione fluviale. La loro decorazione è caratterizzata da file di archetti pensili su lesene che suddividono le superfici circolari delle absidi in diverse parti, al cui interno è presente una monofora per ognuna. L'abside centrale ha poi alla sommità una serie di logge cieche; lo stesso motivo degli archetti si ripete lungo i fianchi dell'edificio, nella parte alta.

I lavori di restauro hanno inoltre portato alla luce pregiati affreschi in stile romanico-bizantino posti sul catino absidale centrale; questi sono risalenti probabilmente all'XI-XII secolo e raffigurano un Cristo Pantocratore circondato dai simboli dei quattro Evangelisti. Sulla parete destra si può invece ammirare una Madonna con Bambino circondata da San Giovanni Battista e Sant'Antonio Abate (risalente verosimilmente al XV secolo).

Bibliografia

- Balbis G., *Val Bormida medievale*, Cengio 1980.
- Conterno G., *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in «BSSAACn.», 80 (1979), pp. 55-89.
- Corvesy L., *Descrizione della provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy. 1753*, a cura di G. Comino, Mondovì 2003.
- Martina G., *Cortemilia e le sue Langhe*, Cuneo 1951.
- Merlone R., *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (sec. X e XI)*, in «BSBS», 90 (1992), pp. 635-689.
- Oliveri L., *Le pievi medioevali dell'Alta Val Bormida*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», 27(1972), pp. 17-34.



- Oliveri L., *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in Crosetti A., *Le strutture del territorio tra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo 1992, pp. 151-164.
- *Il Rigestum comunis Albae*, a cura di Gabotto F., Pinerolo 1903.